RASSEGNA DI LIBRI E RIVISTE

SILVIO TRAMONTIN, *1884-1984 cento anni di attività della Cassa Rurale e Artigiana di Pravisdomini,* Designgraf, Udine, 1984, pp. 154.

Ai traguardi dell'operosità e dell'intraprendenza è sempre giusto dar risalto. Lo ha fatto con questo volume don Silvio Tramontin nel ricostruire i cent'anni di vita della Cassa Rurale ed Artigiana di Pravisdomini.

Sul cadere del secolo scorso le nostre campagne languivano nell'arretratezza. I ceti rurali subivano spauriti il prevaricante slancio dell'economia commerciale e industriale, dilagava l'arrogante pratica dello strozzinaggio. Solo ricorrendo a criteri consortili e solidaristici si potè porre rimedio ad una situazione umiliante.

Sorsero Casse Rurali in parecchi centri del Veneto per iniziativa di Leone Wollemborg, pionière di battaglie sociali. Sostenuto da uno spirito cristiano provato sul campo curò nei dettagli l'organizzazione e l'affidò ai parroci e ai notabili di paese, quali garanti d'una corretta conduzione. L'onestà a tutta prova e la politica creditizia furono i poli di forza su cui le Casse Rurali si mantenevano in vita conquistando la fiducia della gente.

FERNANDA PUCCIONI

MARIO GIOBATTA ALTAN, *Paolo e Sante Scarpa combattenti delle Camicie Rosse del gen. Garibaldi fossaltesi,* Geromin, Portogruaro, 1984.

Paolo e Sante Scarpa, cittadini fossaltesi, fan parte di quella brigata d'infervorati che s'unirono a Garibaldi nella sua spavalda sortita, acquistando per questo un posto d'onore nell'onomastica dell'eroismo ottocentesco.

All'unisono con i compagni rincorsero la storia, sudandosela sulle piane assolate di Sicilia e sulle asprezze calabre.

I Mille colorarono d'impeto quei giorni travolgendo il gottoso e sgangherato regime borbonico.

La camicia rossa portata come un serto di gioventù divenne un modo d'intender la vita.

Forse per tutti loro fu più dura in seguito quando, spenta la ribalta dovettero rassegnarsi a vivere da garibaldini in congedo, finendo inevitabilmente in mano ai retori e agli storiografi di un'Italietta sempre pronta — come dice Flaiano — a correre in soccorso al vincitore.

F. P.

Abbazia di Summaga, guida rapida a cura del Gruppo di ricerca, Tipolitografia Romatina, Portogruaro, s. d.

La guida, smilza e curata, sull'abbazia di Summaga soddisfa le immediate necessità d'informazione del turista che vi giunga distolto dall'ovvietà di più comuni itinerari.

Esiste già sull'argomento una bibliografia dotta e specifica, ma al di là dei contenuti queste pagine meritano una segnalazione per il garbo e la civile premura con cui si propongono.

F. P.

ANTONIO DE PELLEGRINI, *Le incursioni in Friuli e i castelli di Porcia e Brugnera* a cura del Comune di Brugnera.

Quando il testo uscí — ricorda Pier Carlo Begotti nell'introduzione — l'Italia, inorgoglita e baldanzosa, affrontava l'avventura bellica in Libia. Era il 1911. L'impresa aveva coalizzato le forze politiche e sociali e la volontà nazionale era unica.

« In questo clima da *union sacrée* attorno alla nazione in guerra, la cultura non rimase estranea ai fatti » (Begotti). Sull'onda emozionale degli eventi, stoici ed eruditi si impegnarono gli studi e ricerche per ritessere le trame d'antiche rivalità. Per la cultura friulana l'argomento non rappresentò una novità; era vivo fin dalla metà dell'Ottocento e venne ora ripreso con rinnovati intenti.

Le vicende legate a quei « loschi turchi » avvinsero anche Antonio De Pellegrini, cittadino purliliese (era nato nel 1864), che da tempo si dilettava di studi sulla storia di Porcia e Brugnera.

La sua passione, coltivata con zelo, lo portò a risultati apprezzabili, anche se più che storico egli venne considerato un solerte ricercatore.

Come per esorcizzare lontane paure, egli ripercorse gli itinerari dell'orrore suscitato dalle incursioni turchesche.

La narrazione si dipana fra i lutti, il disagio della gente, l'amaro computo delle

perdite; dà spazio al vigore di personaggi come il conte Giacomo di Porcia, uomo d'arme e letterato che si battè strenuamente contro le astuzie e la belluina protervia dei nemici.

La ristampa anastatica, dignitosa e curata, sfugge a quel tanto di riduttivo che queste operazioni comportavano.

E ha in più il merito di sottrarre il De Pellegrini ad un ingiusto anonimato.

F. P.

GILBERTO GANZER, *Il tesoro del duomo di Gemona,* catalogo della mostra, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1985, pp. 117.

Le preziose *res sacrae* del tesoro del Duomo, ci si offrono nella loro mistica atemporalità raccontando una storia di passati splendori. La mostra di palazzo Boton, curata da Gilberto Ganzer, è stata un altro segno di quella rinascita cui Gemona attende con tenacia ed ostinazione. Ha offerto un *excursus* nell'arte toreutica, ch'è sempre stata viva nella nostra terra, con opere friulane e venete dal XV al XIX secolo.

Vi sono fra esse capolavori rifluiti da epoche lontane a testimoniare la potenza politica e l'operosità culturale della città, opere la cui storia sconfina nella leggenda.

Su tutte spicca un ostensorio quattrocentesco, capolavoro assoluto dell'arte tardo-gotica. È opera di Nicolò Lionello, l'architetto udinese ch'era salito a gran fama anche come orafo.

L'ostensorio è in argento dorato, finemente cesellato ed arricchito di smalti; dall'arborea bellezza della base, sulla quale s'aprono fiori policromi, si risale alla farragine fantastica della cima: qui s'affastellano tetti, guglie, pinnacoli come in una città immaginaria e favolosa.

Il nucleo più antico di oggetti comprende un altro manufatto del Lionello, un fermaglio da piviale che rappresenta l'*Incoronazione della Vergine*; inoltre una splendida coppa d'agata e una croce astile, ch'è stata alquanto rimaneggiata nel tempo.

Puntualmente descritte da Nelly Drusin, le suppellettili acquistano grande suggestione nelle nitide foto di Elio Ciol che danno pieno risalto alla preziosità di quei sacri oggetti.

Le abilità artigianesche suscitano sempre uno stupore ammirato ed ingenuo; in queste reliquie v'è qualcosa in più della sapienza di mani esperte e sensibili: è l'ispirata grandezza che le ha guidate, che ha esaltato la materia conferendole una sorta d'elementare vita mistica e un perenne potere evocatore.

F. P.

Miniatura in Friuli, catalogo della mostra a cura di Giuseppe Bergamini e Giancarlo Menis, Grafiche Missio, Udine, 1985, pp. 195.

Intorno all'anno Mille il Friuli conobbe tempi cupi e desolati. Le orde barbariche ne fecero terra di scorrerie e di conquiste. Fu il collasso per la vita civile delle nostre genti. La cultura, investita dalle folate minacciose degli eventi, trovò asilo fra le mura tranquille dei monasteri. E qui, nel segreto degli scriptoria, le mani pazienti, la raffinata sensibilità, le cure gelose di monaci candidi, diedero vita all'arte della miniatura.

Pur non essendo tra le maggiori zone di produzione, il Friuli s'arricchì nei secoli d'un ingente patrimonio di opere miniate. Codici liturgici, passionari, salteri, parlano una lingua figurata singolare: talvolta rozza e arcaica, appena accennata come in una sinopia; o sontuosa e folle, nell'intreccio fitto di racemi e nielli. Incastonata nelle volute delle lettere prende vita un'umanità attonita: santi come asceti, cavalieri e re, volti del Cristo dai grandi occhi assorti. Si ritrovano in queste miniature i ricordi di un oriente lontano, così come certe insolubili grafie riportano alla mente l'esasperazione ornamentale dell'arte carolingia; ma v'è anche la ricchezza cromatica dei bizantini, modulata su rapsodie di luce. La mostra ha splendidamente celebrato l'estate culturale a Villa Manin. Il catalogo la ripercorre tutta con la guida di due firme prestigiose, Giancarlo Menis e Giuseppe Bergamini: son loro a svelarci, con la consueta sapienza i segreti di questi paradisi crittografici.

F. P.

EDGARDO PASQUETTI, *Vittore Antonio Cargnel,* Ed. Canova, Treviso, 1985, pp. 168 con illustrazioni.

Con la loro grazia pensosa le tele di Cargnel paiono vocate ad una devozione tutta domestica e privata.

Potrebbero avere la giusta compostezza isolate nel distacco severo d'un museo? No, più s'addice loro il riposare in quiete stanze accanto a vecchi libri, oggetti amati, quasi avesse più agio ad esprimersi la